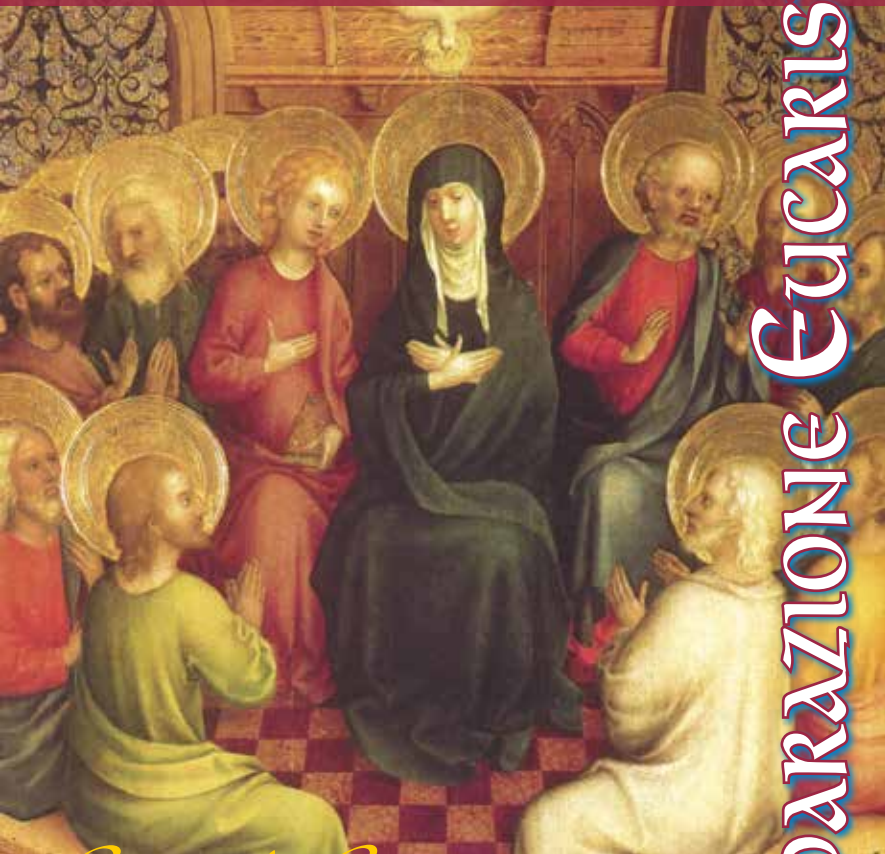


N.9
2015



Speciale Convegno

LORETO (AN) ANNO 54° N. 9 - NOVEMBRE 2015
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET:
associazioneeucaristicariparatrice.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 12/11/2015
Il numero di Ottobre
è stato spedito il 16/09/2015
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2016

Per l'Italia € 20,00
per l'estero: € 25,00

Anno 54°
N. 9 Novembre 2015

In questo numero

- 3** La vocazione ci appartiene!
Note di un convegno che
ci orienta all'Eucaristia.
- 5** Laicità e vocazione.
- 16** Laicità ed Eucaristia.
- 27** La Vocazione ci appartiene.
- 30** La Madonna ci insegna
la Riparazione.
- 35** Si faccia di me secondo la tua
Parola.
- 38** Nulla anteporre, nulla interporre!
- 41** Dimenticare noi stessi per il bene
degli altri.
- 44** Gli eventi del Convegno.
- 46** Novembre: vita e morte.
- 50** Un cammino di santità
nella famiglia /9.
Il Matrimonio è un Duetto.
- 54** Adorazione Eucaristica.
La tua Parola, la cosa necessaria!



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

La Pentecoste

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

LA VOCAZIONE CI APPARTIENE!

Note di un convegno che ci orienta
all'Eucaristia

*Paolo Baiardelli**

Carissimi Associati,

come promesso nel numero precedente, in questo mese vogliamo trasmettervi le relazioni e alcuni passaggi delle omelie del 51° *Convegno Nazionale*. È stato veramente un “momento di grazia”, ne vogliamo rendere partecipi quanti non vi hanno preso parte e dare loro la possibilità di conoscere i temi trattati. Si dà inoltre la possibilità a chi è stato presente di approfondire e fare propri, nella tranquillità, i messaggi che i relatori ci hanno trasmesso per arricchire il nostro bagaglio di fede e aiutarci a penetrare la vocazione che Dio ci ha affidato.

Ripercorro per voi i momenti salienti del Convegno che è stato di stimolo a farci aprire le nostre menti e i nostri cuori a Cristo, presente ora e sempre nel sacramento dell'Eucaristia, a uniformarci sempre più a Gesù e a ravvivare in noi la sua Parola.

Partiamo dalla santa Messa di apertura, celebrata dal **Card. Edoardo Menichelli**, che nell'omelia ha subito tracciato il percorso del cristiano per scoprire e vivere la sua vocazione. Vocazione che ci aiuta a scoprire il piano di Dio su ciascuno di noi. Poi i due relatori a partire da **Mons. Giovanni d'Ercole**

che ci ricorda che la missione specifica di noi laici è quella di portare il messaggio di Cristo a tutte le realtà sociali. E quella di **Andrea Tornielli** che ci ricorda che per vivere appieno la vocazione propria del laico è necessario “impastarsi con l’Eucaristia”. Con **p. Giulio Criminesi** e l’Arcivescovo di Loreto **Mons. Giovanni Tonucci** abbiamo vissuto l’Eucaristia celebrata, adorata e poi la sera del mercoledì acclamata nella Processione eucaristica. Ha chiuso poi il Convegno **p. Franco Carollo**, rettore del Santuario di Loreto, che ci ha ricordato che nella nostra vita c’è sempre una sfida, che è quella di passare dalle parole ai fatti e ci ha raccomandato di non interporre o anteporre nulla tra noi e la volontà del Signore. Tanti i momenti forti del nostro convegno che potete conoscere scorrendo questo numero della rivista.

Carissimi associati,

mentre ci apprestiamo a vivere l’anno santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco, utilizziamo questo nostro piccolo strumento per riflettere sulla missione e sulla vocazione propria del nostro essere laici impegnati nell’Adorazione Eucaristica Riparatrice, che ci pone in uno stato di collaborazione con Cristo per la redenzione del mondo.

Vi auguro un buon cammino.

**Presidente Aler*

Laicità e vocazione

di Mons. Giovanni D'Ercole*

Gesù nel Vangelo usa alcune espressioni tipiche, parla di sale, di luce e di lievito. Sono delle immagini che indicano ciò che oggi vogliamo approfondire. Il sale si scioglie nella pasta, si scioglie dappertutto e dà sapore, la luce si diffonde dovunque, il lievito è un fermento. Partiamo subito con il dire, che il cristiano secondo la chiamata di Gesù non è un semplice buon pane, ma è lievito. Questa immagine ci fa già comprendere quanto sia importante la missione affidata agli Apostoli. Possiamo quasi dire che è una missione impossibile. Se noi guardiamo la storia quando Gesù prima di salire al cielo affida ai suoi discepoli il compito di andare in tutto il mondo e di diffondere il suo Vangelo, aveva davanti a sé delle povere creature, limitate, con delle difficoltà umane molto marcate; eppure è a loro che il Signore Gesù affida questo grande compito. Non dimentichiamo che la missione che Gesù affida è una missione impossibile, ma che produce degli effetti straordinari. La seconda riflessione è che questa missione non è una possibilità offerta, ma è un ordine imperativo che Gesù ha lasciato a tutti: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condanna-*

to”. San Matteo dice: *“Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”*. Qui Gesù aggiunge un qualcosa di molto importante: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*. La presenza di Gesù è garanzia di successo. Poi se andiamo nel vangelo di Giovanni, nell’Ultima Cena, Gesù dopo aver lasciato il suo testamento di amore ai suoi discepoli, fa una lunga preghiera: *“Come tu Padre mi hai mandato nel mondo, così anche io li ho mandati nel mondo”*. Il Concilio Vaticano II ha commentato così queste parole: *“questo è il solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica”*. Quando si parla della missione della Chiesa, la gente immagina che il compito di evangelizzare è solo ed esclusivamente dei preti, dei religiosi, delle religiose; i laici nell’idea comune non sono investiti di così grande responsabilità ed autorità. Nella Chiesa invece il compito del laico è veramente indispensabile. Sempre il Concilio ha rivalutato tantissimo l’apporto dei laici nella Chiesa, affermando che nella Chiesa c’è una diversità di ministero ma una stessa unità di missione; poi aggiunge: *“I laici che partecipano dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo hanno il proprio compito nella Chiesa e nel*



mondo". È il Battesimo che ci rende missionari! Con il Concilio si è rimesso ben in luce che nella Chiesa, popolo di Dio, ognuno di noi è protagonista con i propri carismi e i propri ministeri. Sia nella *Lumen Gentium*, che nell'Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, di san Giovanni Paolo II, è stata ben evidenziata la responsabilità del laico che è quella di essere sale e luce nel mondo, in tutte le situazioni della vita: è lì che celebra il suo sacerdozio, la sua missione di servizio, di testimonianza e di annuncio. Non bisogna cedere alla tentazione di clericalizzare la Chiesa, il prete che fa tutto, il laico che obbedisce. Nella Chiesa tutti quanti siamo corpo unico, ognuno nella sua missione specifica, ed è l'intesa della collaborazione fra tutti che fa sì che la Chiesa camminando nel mondo tra le gioie, le speranze, le difficoltà, fa avanzare il Regno di Dio.

La missione specifica dei laici resta chiaramente definita: si tratta di portare il messaggio di Cristo a



tutte le realtà terrene: la famiglia, la professione, le attività sociali, economiche e culturali, e con l'aiuto della grazia trasformarle tutte in occasioni di incontro di Dio con gli uomini, portando il messaggio di Gesù in tutte le realtà terrene.

Noi viviamo in un mondo sempre più materialista, che dà priorità agli interessi consumistici, dove le

preoccupazioni materiali sono al primo posto, situazione simile a quella che viveva l'Impero Romano, dove c'era una condotta morale dissoluta, una mentalità consumistica.

Come evangelizzarono il mondo di allora i primi discepoli? Quali strumenti hanno utilizzato per entrare nella società per annunciare il Vangelo? Sono due: ***l'esempio e la parola***. È importante che teniamo presente che l'esempio e la parola vanno insieme. Non basta essere cristiani, bisogna testimoniare e non avere vergogna di dirlo; tante volte si ha paura di non essere accettati, si ha paura di essere criticati. Gesù nel Vangelo ci ha detto queste parole stupende che all'inizio vi ho ricordato come simboli: luce, sale e lievito. Gesù ci dice nel cap. 5 del Vangelo di Matteo 14-16: *“voi siete la luce del mondo, non può restare nascosta una città collocata sopra un monte. Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa, così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli”*. Io vedo in questo passaggio la fotografia della vostra missione: ***voi siete la luce del mondo***, imparate e provate a pensare che cosa sarebbe il mondo senza il sole: buio e freddo. Proviamo a riflettere quanta fiducia Gesù ha nei nostri confronti, dovunque ci troviamo dobbiamo essere una luce, perché chi ci vede possa rendere gloria al Padre che



è nei cieli. **L'esempio**: quanto è importante l'esempio che si deve tradurre in gesti semplici, come un sorriso e una stretta di mano. Nella mia esperienza sacerdotale mi è capitato, quando meno te lo aspetti, di toccare il cuore della gente. Vi riferisco un piccolo episodio di quanto sia importante la cura delle piccole cose, dei piccoli gesti. Un giorno ho incontrato una persona dopo tantissimi anni la quale mi ha detto: io la devo ringraziare perché lei un giorno mi ha fatto riscoprire la fede, lei non si è accorto di nulla però è passato mi ha chiesto: come stai? E mi ha dato la mano. In quel momento ero preso da una crisi profonda mi sono sentito come se qualcuno si interessasse di me. Io non lo conoscevo, lo vedevo per caso, non l'ho mai più rincontrato ma credo che la testimonianza dell'esempio sia questo, gesti che segnano in profondità. Gesù ama queste piccole cose e ci chiama

ad essere così. Però non basta perché oltre l'esempio Gesù ci ha detto: *Andate e annunciate*, quindi è importante anche **la Parola**: l'apostolato non consiste soltanto nella testimonianza pur bella della vita, ma il vero apostolo, e ogni laico è chiamato ad essere un vero apostolo, cerca tutte le occasioni per annunciare Gesù Cristo con la sua parola, sia a chi non crede, per condurli alla fede, sia a coloro che già credono per confermarli ed indurli ad una vita più fervente. Gesù ha detto andate e parlate, dobbiamo avere il coraggio di comunicare ciò che si ha nel cuore e non fare della nostra fede un qualcosa di privato oppure da comunicare solo tra intimi. Certo occorre imparare, come dice San Pietro, a rendere ragione della speranza che è in noi. Il Concilio Vaticano II ce lo ricorda, la testimonianza è sia l'esempio della nostra vita che la parola. San Francesco direbbe: Annunciate il Vangelo, se necessario anche con la parola. Se la parola non è accompagnata dall'esempio è una contro testimonianza. Per cui è molto importante oggi rendersi conto che noi abbiamo il compito di parlare con Gesù. Quante volte ci succede di incontrare persone che si dicono atee. Da quando sono prete, vado sempre vestito con l'abito per una ragione molto semplice. Mi è capitato nei posti più impensati di questo mondo che si sia avvicinato qualcuno e parlando sia iniziato un cammino. È sì importante avere l'approccio missionario, perché la parola di Gesù non è parola che può coesistere con tante altre, ma è la Parola

che salva, questo suppone che conosciamo di più la Bibbia, che noi la leggiamo, che l'approfondiamo, la facciamo diventare la nostra parola. Spesso nelle nostre tradizioni cristiane sono più le devozioni che prevalgono piuttosto che la Parola di Dio. Belle le devozioni, sono importanti, ma è ancora più importante avere la Parola di Dio sulla nostra bocca, perché è Dio che parla attraverso di noi. C'è questo impegno che non è un optional ma è un comando che Dio ci dà con il Battesimo; questa missione da svolgere con l'esempio e con le parole. Possiamo ora aggiungere un concetto molto importante: questa testimonianza non ci deve fare specialisti isolati ma abbiamo il dovere di testimoniare la nostra fede in modo comunitario. Sappiamo bene come le prime comunità cristiane evangelizzarono perché tra loro si volevano bene; questa è una grande testimonianza, i laici sono nel mondo seminatori di unità, il cristiano ovunque va deve essere fermento di comunione. È così? Le occasioni in cui svolgere questo apostolato di confidenza, di amicizia, di ascolto fa di ogni occasione un incontro, fa di ogni mezzo un'opportunità, uno strumento di speranza e di gioia. Questo è il cristianesimo, il cristianesimo è nella vita di ogni giorno e in ogni occasione.

Ora vediamo i luoghi e i momenti specifici in cui l'apostolato può diventare ancora più importante e più incisivo: il mondo del lavoro e la famiglia, potremmo aggiungere la scuola. Il metodo dell'apostolato così come ci viene suggerito da Dio e dall'esperienza



di secoli di cristianesimo è un apostolato soprattutto di amicizia e di confidenza. Diceva San Josè Maria Escrivà di Balaguer, che ha fondato l'Opus Dei, che all'origine della sua spiritualità c'è l'idea che tutti siamo chiamati alla santità, che un professore universitario si santifica non andando in chiesa tutti i giorni, ma facendo bene il suo lavoro, la sua professione, ugualmente una mamma di famiglia. La santità è la realizzazione del progetto di Dio attraverso il nostro lavoro. Ognuno di noi sa che si diventa santi se realizza in fondo la missione che Dio gli ha affidato nel compito che ha, nel lavoro che svolge. La santità che è per tutti, che investe tutta la nostra vita. Questo apostolato di amicizia e di confidenza, non ha bisogno di tanti discorsi approfonditi, ma di parole e gesti semplici capaci di raggiungere il cuore. Quanto è bello quando si incontrano persone di fede anziane, che non sono potute andare a scuola, che dal punto di vista culturale sono "ignoranti", ma hanno una ric-

chezza spirituale, una sensibilità che è la sensibilità dell'apostolo che soffre ma ha tanta speranza.

La famiglia è, come voi sapete, attaccata su tutti i fronti. Il problema di oggi non è che ci sono difficoltà in famiglia, perché tradimenti, divorzi e altro, nella famiglia c'erano anche prima. Ma il problema di oggi è che viene messa in discussione la stessa istituzione familiare, cioè si distrugge l'istituzione, si distrugge la cellula fondamentale della società. San Giovanni Paolo II, con il quale con gioia ho condiviso gran parte del suo Pontificato, affermava che se crolla la famiglia, baluardo di questa nostra società, crolla il mondo. Questo è il rischio che oggi stiamo vivendo. In questo impazzimento della nostra società, che è un impazzimento diabolico, la nostra società ha perso il senso del limite perché schiavizzata da satana che vuole brutalmente operare nel mondo con due sistemi: confondere continuamente e dividere. Confondere, perché presenta la verità come bugia e la falsità come verità seminando odio e indifferenza. Davanti a una situazione di questo tipo bisogna riscoprire l'eroismo delle famiglie. Qual è il compito di un laico di fronte ad una famiglia impegnata? Credo che il compito importante nella famiglia sia duplice. Intanto riscoprire la missione che hanno i coniugi, la missione familiare esiste, potremmo dire, come un sacerdozio familiare.

Come è importante la missione del prete altrettanto importante è la missione degli sposi. Noi abbiamo

degli esempi di sposi che hanno preso sul serio questo compito e amo considerare che il ruolo fondamentale della famiglia spetta alla mamma, alla donna. Io credo che stiamo rivivendo esattamente quello che era il clima dell'impero romano. Nella mentalità dei romani non esisteva maschio e femmina, esisteva attivo e passivo, era una società dove l'aborto aveva distrutto l'impero. Il cristianesimo formato da gente semplice e povera si infiltrò ed ecco che nacque la società cristiana dove si convertirono. Viviamo in una società italiana che sta invecchiando, una società che non ha figli, una società che sta cambiando radicalmente. Dobbiamo fare come i primi cristiani che accettarono la legge austera e felice del martirio e della testimonianza; oggi ci sono tanti martiri, dobbiamo vivere il cristianesimo con grande coraggio e dobbiamo aprirci. È una grande sfida per noi la presenza di tutti questi immigrati che ci può mettere in crisi, ma ci interpella profondamente. Loro sono gli italiani di domani e a loro va trasmesso il messaggio del vangelo come facevano i primi cristiani: testimoniare il vangelo e annunciare Gesù. Oggi tocca a noi questo grande compito al quale ne aggiungerei un altro importante: l'educazione dei figli. Oggi il tema dell'educazione è un tema molto forte dove spesso i genitori rinunciano ad educare. Educare non significa dare qualcosa ai figli, ma dare se stessi. In questo ritmo della vita moderna quale vuole essere la nostra missione? Io credo che il compito di adoratori, adoratrici,

riparatori, riparatrici sia quanto mai indicato in questo tempo della nostra storia, dove dobbiamo mettere al centro l'Eucaristia. Una mia piccola esperienza africana mi ha portato a vedere come l'Adorazione Eucaristica sia un'agente di trasformazione sociale. Quando arrivai in Africa fui mandato in un centro più grande dove c'era disagio e nessuno veniva più in chiesa per un episodio sgradevole accaduto. Non sapevo proprio che cosa fare. Andando a fare gli esercizi spirituali incontrai un santo prete il quale mi disse: "Lei consacri alla Madonna la Parrocchia e metta l'Eucaristia al centro, vedrà che tutto cambierà". E fu proprio così, nel giro di un anno la chiesa si è riempita. Perché? Perché ho messo Gesù Cristo al centro. **Voi avete un compito molto importante, più aumentano gli adoratori, più abbiamo la possibilità che questa nostra società cambierà.** Io credo che oggi la grande arma che è nelle mani di tutti noi è l'Eucaristia. Mi auguro che Gesù possa essere sempre nel cuore della vita di ognuno, perché è Lui che salva, se ci lasciamo contagiare dall'amore eucaristico di Gesù non possiamo che diventare raggi di luce che illuminano il mondo, fiaccole che si accendono. Spero che questo avvenga grazie al contributo di ognuno di voi affinché siate apostoli dell'Eucaristia con la riparazione, e anche con la diffusione attraverso la vostra testimonianza dell'amore a Gesù Eucaristia.

**Vescovo di Ascoli Piceno*

Laicità ed Eucaristia



*di Andrea Tornielli**

Papa Francesco, nell'omelia della messa del Corpus Domini 2015, ha detto: «L'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma una forza per i deboli, un vincolo

di **comunione**». Nell'omelia della messa celebrata prima di cominciare la processione che da San Giovanni porta fino a Santa Maria Maggiore Papa Francesco spiega l'ultima cena, quando «Gesù dona il suo Corpo e il suo Sangue mediante il pane e il vino, per lasciarci il memoriale del suo sacrificio di amore infinito. Con questo "viatico" ricolmo di grazia, i discepoli hanno tutto il necessario per il loro cammino lungo la storia, per estendere a tutti il regno di Dio. Luce e forza sarà per loro il dono che Gesù ha fatto di sé, immolandosi volontariamente sulla croce. E questo Pane di vita è giunto fino a noi! Non finisce mai lo stupore della Chiesa davanti a questa realtà. Uno stupore che alimenta sempre la contemplazione, l'adorazione, la memoria».

Il Papa ha aggiunto: «C'è un pericolo, c'è una minaccia: disgregarci, svilirci, cosa significa oggi questo disgregarci e svilirci? Ci disgreghiamo quando non siamo docili alla Parola del Signore, quando non viviamo la fraternità tra di noi, quando gareggiamo per occupare i primi posti, gli arrampicatori, quando non troviamo il coraggio di testimoniare la carità, quando non siamo capaci di offrire speranza. Così ci disgreghiamo. L'Eucaristia ci permette di non disgregarci, perché è vincolo di comunione».

Francesco ha aggiunto a braccio qualche parola per sottolineare che «partecipando all'Eucaristia e nutrendoci di essa, noi siamo inseriti in un cammino che non ammette divisioni. Il Cristo presente in mezzo a noi, nel segno del pane e del vino, esige che la forza dell'amore superi ogni lacerazione, e al tempo stesso che diventi comunione anche con i più poveri, sostegno per il debole, attenzione fraterna a quanti fanno fatica a sostenere il peso della vita quotidiana e sono in pericolo di perdere la fede». E per spiegare cosa significa svilirci, annacquare in un'altra parola: che cosa significa oggi per noi "svilirci", cioè «lasciarci intaccare dalle idolatrie del nostro tempo: l'apparire, il consumare, l'io al centro di tutto; ma anche l'essere competitivi, l'arroganza come atteggiamento vincente, il non dover mai ammettere di avere sbagliato o di avere bisogno. Tutto questo ci svilisce, ci rende cristiani mediocri, tiepidi, insipidi, pagani. Gesù ha versato il suo Sangue come prezzo e come lavacro, perché fossimo purificati da tutti i peccati: per

non svilirci, guardiamo a Lui, abbeveriamoci alla sua fonte, per essere preservati dal rischio della corruzione». Quali risvolti «sociali» ha l'eucaristia? Come possono i cristiani impegnati nella vita sociale testimoniare la presenza di Gesù eucaristia? Prendo a prestito le riflessioni di padre Bartolomeo Sorge in proposito.

Esiste un «significato sociale dell'Eucaristia». Infatti, la Chiesa è persuasa che il Cristo presente in tutta la sua realtà umano-divina nell'Eucaristia non solo sia alimento e sostegno spirituale per il popolo di Dio in cammino nella storia, ma possa anche contribuire a rinnovare e



umanizzare la cultura e la vita sociale: «L'Eucaristia - scrive san Giovanni Paolo II - non fornisce solo la forza interiore, ma anche - in certo senso - il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira a irradiarsi nella società e nella cultura. (Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* [2004], n. 25).

Papa Wojtyła nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987) ha tracciato già la pista da seguire: «Quanti par-

tecipiamo all'Eucaristia - egli scrive -, siamo chiamati a scoprire, mediante questo sacramento, il senso profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace; e a ricevere da esso le energie per impegnarci sempre più generosamente, sull'esempio di Cristo che in questo Sacramento dà la vita per i suoi amici. Come quello di Cristo e in quanto unito al suo, il nostro personale impegno non sarà inutile, ma certamente fecondo» (n. 48).

Detto in altre parole, i cristiani sono invitati, personalmente e comunitariamente, a imitare il modo con cui Cristo stesso è presente in mezzo a noi nella forma dell'Eucaristia.

Per rinnovare la società l'eucaristia insegna che bisogna: **condividere, trasformare, unire.**

1. Condividere

«Presenza eucaristica» significa, in primo luogo, incarnarsi e quasi impastarsi nella realtà degli uomini. Cristo assume la forma, il sapore, il colore e tutte le proprietà naturali del pane e del vino. Lo fa per rimanere presente in mezzo a noi. È un Dio vicino, che condivide la nostra storia e la orienta verso il Regno di Dio.

Dunque, a imitazione del Cristo eucaristico, il primo atteggiamento con cui i cristiani e la Chiesa dovranno rendersi socialmente presenti - spiega padre Sorge - è quello **di impastarsi nella storia, di condividere la sorte dell'umanità, di immedesimarsi**

nei problemi, nelle sofferenze, nelle speranze degli uomini. Senza privilegi e senza discriminazioni. Non esistono realtà e situazioni storiche, culturali, politiche, per quanto impervie, che siano impermeabili all'animazione cristiana.

«Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, di difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine. E che dire poi delle mille contraddizioni di un mondo "globalizzato", dove i più deboli, i più piccoli e i più poveri sembrano avere ben poco da sperare? È in questo mondo che deve riflettere la speranza cristiana! Come potrebbero i cristiani e la Chiesa, chiamati a essere con Cristo «eucaristia del mondo», rimanere spettatori passivi? In un mondo che si va globalizzando i problemi ormai sono comuni a tutti. L'impegno sociale dei cristiani, quindi, non deve **conoscere limiti, come la presenza eucaristica di Cristo è senza limiti di tempo e di spazio.**

Uno dei maggiori problemi è certamente oggi il fenomeno delle migrazioni. Farsi presenti socialmente da cristiani nel nostro mondo, vuol dire anche condividere dall'interno le vicende degli immigrati, assumendole come nostre nella giustizia e nella solidarietà.

L'Eucaristia, dunque, è icona della presenza cristiana nel mondo. **Come Cristo assume il sapore e lo spes-**

sore del pane e del vino, così i cristiani devono assumere con atteggiamento costruttivo i problemi che maggiormente ci interpellano: da quelli della famiglia, della difesa della vita umana dall'inizio fino al suo naturale compimento, dell'educazione dei figli in casa e a scuola, a quelli del rinnovamento delle strutture di convivenza civile, a quelli della pace e dell'equilibrio politico, economico ed ecologico del mondo.

Il nostro tempo ha bisogno di questa presenza sociale della comunità cristiana. **Ciò suppone che ci accostiamo all'Eucaristia non solo come a una icona, ma anzitutto come ad alimento vivo, che nutre il popolo di Dio in cammino attraverso i «deserti» del mondo contemporaneo.** «Il mondo in cui ci troviamo - ha sottolineato Benedetto XVI nella omelia a conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (29 maggio 2005) -, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello “grande e spaventoso” (Dt 8,15)», dove Dio «al popolo ebreo in difficoltà venne in aiuto col dono della manna, per fargli capire che “l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore” (Dt 8,3)». **I cristiani dunque, nel deserto dei nostri giorni, sono i primi ad avere bisogno del Pane di vita.**

2. Trasformare

Con la consacrazione eucaristica - spiega ancora



padre Sorge - un pezzo del nostro mondo, una parte di realtà creata per quanto piccola (un boccone di pane e un sorso di vino), viene trasformata e diventa segno efficace del futuro del mondo, destinato a ricapitolarsi in Cristo, nel Regno di Dio. Ecco perché la «trasformazione» o «conversione» che si verifica nel mistero eucaristico è germe di speranza del mondo nuovo.

È fondamentale per i cristiani è la certezza di fede che nell'eucaristia una parte del nostro mondo è già «realtà trasformata», e la presenza reale di Cristo annunzia la trasformazione piena e definitiva, quale si realizzerà nel Regno, alla fine dei tempi. Possiamo dire, cioè, che l'Eucaristia opera già una prima reale liberazione e trasfigurazione dell'uomo e del creato.

Anche sotto questo secondo aspetto, dunque, l'Eucaristia è icona della presenza della Chiesa e dei cristiani nel mondo. Essi, infatti, sono chiamati a immettere nella storia i frutti della trasformazione pasquale che lo

Spirito mirabilmente opera tramite il sacramento eucaristico. **I fedeli laici, in particolare, sono chiamati a trasformare in profondità, la società umana in tutte le sue strutture: dalla cultura alla politica, dall'economia al lavoro, dalla scienza alla tecnica. Si tratta cioè di dare alle realtà temporali un significato nuovo. Portando più umanità e più fraternità.**

È qui da ricercare l'antidoto più efficace a certe forme di degrado dei modelli attuali di vita: **individualismo che soffoca, a danno dell'altro, rispetto, fiducia, solidarietà, spirito di servizio;** pretesa di ottenere tutto con la forza del denaro; arroganza del potere che, ai vari livelli della realtà sociale, si fa espressione di dominio invece che strumento di promozione del bene comune.

In definitiva, i cristiani, come singoli e come comunità, sono chiamati a rendersi socialmente presenti per dare al mondo post-moderno un'ispirazione trascendente, adeguata alle sfide dei nostri giorni, soprattutto leggendo con fede nella presente vicenda storica i «segni» che annunciano tempi migliori. **Il significato sociale dell'Eucaristia dunque sta anche nel fatto che essa, oltre a dare forza e curare la nostra debolezza, offre un progetto di presenza e di azione in sintonia con i «segni dei tempi».**

3. Unire

Infine, un terzo significato sociale dell'Eucaristia - sottolinea sempre padre Sorge, rifacendosi all'en-

ciclica Sollicitudo rei socialis di Giovanni Paolo II - quello di unire gli uomini con Dio e tra di loro: «Il Signore mediante l'Eucaristia, sacramento e sacrificio, ci unisce con sé e ci unisce tra di noi con un vincolo più forte di ogni unione naturale; e uniti ci invia al mondo intero per dare testimonianza, con la fede e con le opere, dell'amore di Dio, preparando la venuta del suo Regno e anticipandolo pur nelle ombre del tempo presente» (n. 48). *L'Eucaristia non solo unisce i cristiani fra di loro e costruisce la Chiesa, ma alimenta lo spirito di servizio e di comunione verso tutti. «Significativamente, il Vangelo di Giovanni, laddove i Sinottici narrano l'istituzione dell'Eucaristia, propone, illustrandone così il significato profondo, il racconto della "lavanda dei piedi", in cui Gesù si fa maestro di comunione e di servizio (cfr Gv 13, 1-20)» (Ecclesia de Eucharistia, n. 20).*

Il nostro mondo, più che in altre epoche storiche, ha bisogno di comunione e di servizio. L'umanità, infatti, è segnata profondamente dai processi di globalizzazione, che ne stanno cambiando il volto. Quando si parla di globalizzazione, si pensa istintivamente ai processi di unificazione economica e finanziaria. In realtà, tutti i problemi (non solo quelli economici, ma anche quelli culturali, sociali e morali) oggi hanno dimensione planetaria e nessuna nazione può più affrontarli da sola. Ebbene questa unificazione, che sta trasformando strutturalmente la società umana, porta con sé gravi rischi. Infatti, non può essere lasciata alla logica del mercato,

che genera egoismo, divisioni sociali, allarga la forbice tra ricchi e poveri, crea nuove forme di colonialismo economico e culturale, altera l'equilibrio ecologico.



C'è bisogno, dunque, di Eucaristia. Questa, infatti, fa sì che gli uomini da estranei e indifferenti gli uni agli altri diventino uniti, uguali e amici, che l'umanità da massa apatica e divisa diventi una grande famiglia con un cuore solo e un'anima sola.

Infine, riascoltiamo che cosa ha detto **Papa Francesco lo scorso 12 febbraio**: «Ora possiamo porci alcune domande in merito al rapporto tra l'Eucaristia che celebriamo e la nostra vita, come Chiesa e come singoli cristiani. Come viviamo l'Eucaristia? **Ci sono dei segnali molto concreti per capire come viviamo tutto questo, come viviamo l'Eucaristia; segnali che ci dicono se noi viviamo bene l'Eucaristia o non la viviamo tanto bene.** Il primo indizio è il nostro modo di guardare e considerare gli altri. Nell'Eucaristia Cristo attua sempre nuovamente il dono di sé che ha fatto sulla Croce. **Tutta la sua vita è**



un atto di totale condivisione di sé per amore; perciò Egli amava stare con i discepoli e con le persone che aveva modo di conoscere. Questo significava per Lui condividere i loro desideri, i loro problemi, quello che agitava la loro anima e la loro vita. Ora noi, quando partecipiamo alla Santa Messa, ci ritroviamo con uomini e donne di ogni genere: giovani, anziani, bambini; poveri e benestanti; originari del posto e forestieri; accompagnati dai familiari e soli. Ma l'Eucaristia che celebriamo, mi porta a sentirli tutti, davvero come fratelli e sorelle? Fa crescere in me la capacità di gioire con chi gioisce e di piangere con chi piange? Mi spinge ad andare verso i poveri, i malati, gli emarginati? Mi aiuta a riconoscere in loro il volto di Gesù? Tutti noi andiamo a Messa perché amiamo Gesù e vogliamo condividere, nell'Eucaristia, la sua passione e la sua risurrezione. Ma amiamo, come vuole Gesù, quei fratelli e quelle sorelle più bisognosi?».

**Giornalista e vaticanista*

La Vocazione ci appartiene

*Card. Edoardo Menichelli**

Carissimi, innanzitutto vi ringrazio per questo invito e sono lieto di dirvi che celebriamo questa santa Eucaristia, perché ognuno di voi possa trarre dalla riflessione, dalla preghiera, dall'esperienza condivisa, un nuovo sguardo verso l'Eucaristia e assumere per la propria vita una responsabilità più adeguata al mistero eucaristico.

Vedendo il tema del vostro Convegno: la vocazione del laico in rapporto all'Eucaristia, mi permetto di suggerirvi qualche piccola idea.

La vocazione, questa è una parola che ci appartiene. Questa parola ci invita a scoprire il piano di Dio sulla nostra vita. Ora se guardiamo la Chiesa come popolo radunato nel nome di Gesù Cristo e nella grazia dello Spirito, noi vediamo che dentro la Chiesa molte sono le vocazioni: ma c'è anche la vocazione del laico, semplicemente possiamo dire la vocazione di colui che è battezzato.

Qual è questa vocazione? Se leggiamo i Documenti del Concilio Vaticano II, comprendiamo che la vocazione del laico nel mondo è quella di rendere sacro il mondo, di dare alle cose temporali l'orientamento di Dio, di rendere santificato e bello ciò che è nel mondo, perché tutto deve essere orientato all'adora-

zione di Dio, alla gratitudine verso Dio. La vocazione del laico è anch'essa una vocazione ministeriale che spande nella storia, la salvezza di Gesù Cristo, la Pasqua di Gesù Cristo.

Perché un laico svolga bene la sua vocazione e renda

possibile lo spandersi del mistero pasquale, della salvezza nel tempo che vive è necessario che questa persona cresca e faccia crescere in sé la misura della statura di Cristo e più questa persona imita Cristo, più vive di Cristo più sarà capace di svol-



gere bene questa vocazione. Tutto questo è consentito attraverso tanti mezzi ma se il rapporto è con Gesù Cristo, se l'elemento fondativo è l'imitazione di Cristo, non c'è altra strada per imitarlo che quello della parola conosciuta, parola fondativa della fede e quello del sacramento dell'Eucaristia, attraverso il quale noi riusciamo a crescere in simbiosi con Gesù Cristo. L'Eucaristia è Cristo vivo e non c'è devozione nei suoi confronti; o lo credi e lo vivi, o lo mangi e sai che è dentro di te perché tu diventi un tabernacolo esistenziale, oppure diventa un languore spirituale. Perché tutto questo possa avvenire noi dobbiamo ricordarci di un obiettivo, la santità e non pensiamo di costruire la santità attraverso le devozioni. La santità si costruisce dentro il mistero della Pasqua del Signore, e di questa

santità l'Eucaristia è l'elemento principale, unito alla misericordia. Come mai dopo tante comunioni non sono ancora santo? Vuol dire che non ho impastato la mia vita nel mistero di Cristo. Tu sei santo se vivi in profonda comunione con Dio e di questa comunione stabile e profonda il sacramento dell'eucaristia rappresenta il punto più alto. La comunione ecclesiale è l'elemento il frutto più visibile della comunione sacramentale. Se io mi cibo dell'eucaristia e non vivo poi la comunione ecclesiale, voi capite che sbricioliamo tutto. Ognuno si sforzi allora di costruire questo rapporto. Chiudo con una curiosità. Sicuramente vi accosterete all'eucaristia tutti i giorni, visto che appartenete all'ALER. Vi do quattro regolette:

1) partecipare all'eucaristia nelle condizioni che sono necessarie per riceverla, questo è l'ottimo.

2) È meglio non ricevere l'Eucaristia che riceverla malamente.

3) È meglio accostarsi all'Eucaristia con le condizioni necessarie, che non accostarsi per puro sentimento, sentendosi sempre indegni.

4) È meglio non accostarsi all'Eucaristia che accostarsi all'Eucaristia solo per sentimento.

L'Eucaristia non fa parte della spiritualità gonfia cuore o lacrimogena, l'eucaristia fa parte della sostanza della vita spirituale. L'Eucaristia che celebriamo è vera se tra ciò che riceviamo e la vita nostra, cioè tra Cristo e noi, c'è una simbiosi di vita vera. Amen!

**Arcivescovo di Ancona-Osimo*

La Madonna ci insegna la Riparazione

*Mons. Giovanni D'Ercole**

Fratelli e sorelle,
 oggi noi celebriamo la memoria della Madonna addolorata. La festa di oggi ci mostra Maria, madre e maestra di compassione, ci insegna come affrontare il dolore, ci insegna come stare accanto a chi è nel dolore, ci insegna che innanzitutto bisogna starci. Lei, ci dice l'evangelista Giovanni: "stava sotto la croce". Ci dice l'evangelista Luca: "la Madon-



na era presente" nei momenti belli, ma soprattutto nei momenti duri e difficili della nostra vita, lei c'è, lei sta, lei è sempre con noi; questo è il primo messaggio che ci viene dato perché noi non ci sentiamo mai né orfani, né abbandonati; ognuno di noi ha una sua storia di dolore, ognuno di noi vive una sua passione in tanti modi, in maniere che qualche

volta non prevediamo, ma la Madonna è accanto a noi! Così come stette accanto a Gesù e come strinse tra le sue braccia il Cristo suo Figlio morto e staccato dalla croce. È una scena questa che oggi noi abbiamo davanti agli occhi perché è in quel momento che Lei esprime il massimo della sua fiducia, rinnova il massimo del suo abbandono nelle mani di Dio, invociamo la grazia anche per noi di essere capaci di affrontare il dolore più grande, la prova più decisiva della nostra vita. Dunque Maria è maestra, e compagna di viaggio, madre che ci insegna come affrontare il dolore, come dare senso al dolore, come vincere la tentazione della disperazione e dello scoraggiamento. La Madonna che ha avuto il suo cuore trafitto dal dolore, ma ha retto con fede ed ha gioito per la resurrezione di Gesù insegna anche a noi che per quanto possiamo affrontare la prova del dolore, della malattia, della sofferenza, per quanto il cuore in certi momenti sembri scoppiare, abbiamo fiducia perché come Maria possiamo sperimentare la gioia della risurrezione. L'ultima parola non è mai la sofferenza e neppure la morte, l'ultima parola è la vittoria sulla morte che è la risurrezione e il trionfo della gioia. Due immagini sono davanti ai miei occhi che voglio condividere con voi: la Madonna sotto la croce e l'abbraccio di cui non ci parla il Vangelo ma che sicuramente è avvenuto, di Gesù risorto con la Madonna. Ai piedi della croce è lei che si stringe e stringe il suo figlio morente tra le braccia; dopo la





Loreto, 15 settembre 2015

risurrezione è Gesù Risorto che l'abbraccia a segno e garanzia per tutti noi che passando attraverso le prove della vita, giungiamo alla gloria della risurrezione. Chiediamo aiuto alla Madonna che oggi noi veniamo a venerare, ed avere sempre questa fiducia dentro di noi. E poi permettete, voi adoratori, adoratrici riparatrici, la madonna sotto la croce ci insegna



come adorare in silenzio vedendo in quell'Ostia tutte le sofferenze dell'umanità, vedendo tutti i tradimenti, Gesù abbandonato, Gesù crocifisso, Gesù rinnegato. Adorare diventa veramente riparare; con Maria compatire far sentire la propria vicinanza per tutti coloro che non pregano per tutti coloro che non amano, per tutti coloro che rifiutano. E così la Madonna addolorata ci insegna anche un aspetto particolare dell'adorazione: la riparazione, questo condividere nel silenzio il dolore di Gesù, trasformandolo in amore.

**Vescovo di Ascoli Piceno*

Si faccia di me secondo la tua Parola

*Mons. Giovanni Tonucci**

Cari fratelli e sorelle, oggi con la Chiesa celebriamo la festa di due martiri, uno Papa, vescovo di Roma, Cornelio e Cipriano, vescovo di Cartagine,



due vescovi che hanno terminato la loro vita con il martirio. Sono due persone che hanno lottato e sofferto per l'unità della Chiesa; vale la pena di ricordare un dettaglio erano tempi di persecuzioni, difatti sono morti martiri proprio perché sono stati uccisi in quanto cristiani. Durante le persecuzioni c'erano quelli che morivano martiri e c'erano altre persone che di fronte al timore del martirio, o sottoposti alla prova della tortura, non erano capaci di resistere al dolore, rinunciavano alla loro fede e offrivano il sacrificio bruciando dell'incenso agli dei, all'imperatore, (erano i cristiani che avevano tradito la loro fede); poi passava il tempo della persecuzione, questi tornavano su se stessi, si pentivano di ciò che avevano fatto e cercavano di riconciliarsi con la Chiesa. Ed

ecco le due posizioni diverse, quelli che dicevano: Venite il Signore è buono, vi accoglie, vi perdona; e quelli che invece dicevano: avete tradito una volta ora non vi vogliamo più. Vedete come le situazioni si ripetono e ritornano; pensate che Cipriano durante la persecuzione è scappato, si è nascosto e ha cercato di guidare la sua Diocesi di Cartagine dal nascondimento del rifugio in cui si era isolato. Capite che ci sono situazioni diverse nella Chiesa, Cipriano superata la fase della prima persecuzione ha governato la sua



Chiesa e poi è morto martire. Si è trovato d'accordo insieme con il papa di Roma, Cornelio per accogliere coloro che avevano peccato, che avevano tradito, ma tornavano pieni di buona volontà pentiti con il desiderio e l'impegno di mantenere fede alla loro Chiesa. Ecco allora l'unità della Chiesa, il vangelo è arrivato preciso per questa circostanza. Gesù ci dice: ecco voi state lì come quelli che stanno a gridare: va

bene questo, va bene quest'altro, io credo a questo, io credo a quest'altro, dividiamo la Chiesa, preferiamo Giovanni perché si comporta così, preferiamo Gesù perché si comporta in quest'altro modo. I modi di interpretare il cammino della Chiesa possono essere tanti, ma quando siamo nel cammino che ci indica il papa e ci indica il vescovo sappiamo di essere nel cammino giusto.

Ecco l'esempio dei santi: è l'esempio che possiamo seguire, è l'esortazione del Vangelo, l'esempio che ci arriva, l'invocazione che dobbiamo continuamente portare, ecco la riparazione. Forse uno dei peccati più frequenti che oggi viene commesso all'interno della Chiesa è proprio questa sfiducia nell'insegnamento del papa e nell'insegnamento dei vescovi. Non ci deve piacere il papa perché è simpatico, dobbiamo soprattutto ascoltare ciò che ci dice, cogliamo le sue parole e l'insegnamento che ci stimola alla severità evangelica. Non facciamoci portare in giro da chi racconta storie diverse, che vengono da un lato che vengano dall'altro, guardiamo verso il papa, guardiamo verso i nostri vescovi, e quella, sappiamo con certezza, che è la direzione sicura. Prendendo l'esempio e chiedendo l'intercessione dei santi martiri Cornelio e Cipriano rinnoviamo la nostra fedeltà alla chiesa ed è giusto farlo qui a Loreto, di fronte alla Santa Casa, per riascoltare e dire insieme con Maria: "si faccia di me secondo la tua Parola". Amen.

**Arcivescovo Prelato di Loreto*

Nulla anteporre, nulla interporre!

*Fra' Franco Carollo**

Un cordiale saluto a tutti voi, qui presenti per questo Convegno Nazionale. Un cordiale saluto perché è davvero bello stare insieme con voi,



e poter insieme celebrare la Festa delle stimmate di San Francesco d'Assisi. Vorrei solo farvi presenti alcuni aspetti che porto nel cuore. Quando normalmente celebriamo la festa di un santo, per noi di San Francesco, è come nel nostro cuore rifiorisse una profonda nostalgia di santità. Si apre il cuore e vorremmo diventare santi anche noi. Per questo siamo stati chiamati alla vita, per questo il Signore ci ha fatto dono della Chiesa e attraverso il Battesimo ci ha inseriti in questo corpo santo che è il popolo di Dio, perché possiamo diventare santi a immagine

di Colui che è il Santo: Gesù. Farci santi è opera di Dio, non viene da noi. Chi di noi avrebbe l'ardire e la presunzione di pensare che si fa santo da sé! A noi spetta togliere gli ostacoli che impediscono l'azione di Dio dentro di noi. I santi hanno fatto così, hanno aperto il cuore, hanno dato l'anima a Gesù gliel'hanno affidata, imparando da Maria e dicendo ogni giorno: Eccomi! Ci si fa santi in tutte le situazioni in tutti gli stati di vita perché è la vocazione originaria del cristiano; ci si fa santi nella maniera in cui si vivono le esigenze della propria vocazione. Nella vita di Francesco, il grande protagonista è stato lo Spirito del Signore, che ha guidato la vita di Francesco e Francesco a questo spirito si è affidato totalmente; volete che lo Spirito che ha guidato Francesco e che l'ha reso *Alter Christus* oggi non sia capace di guidare anche la nostra vita e fare di noi degli altri "Gesù"? Forse è cessata la potenza dello spirito? Forse la forza, l'abbraccio del Signore è venuto meno? No! Quello che forse viene meno è la nostra apertura, il nostro ascolto, la nostra disponibilità. Impariamo dai santi, impariamo da Francesco nulla anteporre al Signore e nulla interporre tra noi e Lui. Liberiamo la strada, liberiamo il cuore, abbiamo tante pesantezze, ce le portiamo dentro con fatica ma a volte facciamo fatica a liberarcene nonostante il peso. Anche oggi lo Spirito sa fare cose grandi, anche oggi lo spirito fa i miracoli, anche oggi lo Spirito di Dio è all'opera nella mia

e nella tua vita. C'è una bella espressione nel rito della Professione religiosa e anche nell'Ordinazione sacerdotale che comunque dice la realtà della vita cristiana: Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in te! Questa preghiera la faccio oggi per me e per voi. E la sua opera in noi è la santità,



perché ci vuole fare sempre più conformi all'immagine del Figlio suo, il Signore Gesù e Francesco sta davanti a noi come un esempio fulgido, perché anche nella carne ha portato l'immagine del Figlio di Dio, non solo impressa nell'anima, nel cuore e nello spirito, ma come suggello di questo suo cammino serio, di santità. Il Padre lo ha premiato con i segni esterni fisici della passione del Figlio, in tutto simile a Gesù dentro e fuori, perché Francesco era l'uomo libero, l'uomo vero in pienezza. Chiediamo la sua intercessione e il suo aiuto.

**Rettore del Santuario della Santa Casa*

Dimenticare noi stessi per il bene degli altri

*Fra' Giulio Criminesi**

Alcuni passaggi della Riflessione

Vogliamo vivere questo momento nell'amore del Cristo Gesù. Gesù, vivendo il mistero della Trinità, essendo Lui la seconda persona della Trinità, ha voluto trasmettere a noi la vita trinitaria, la vita di amore. Ogni persona della Santissima Trinità, è amore e rea-



lizza se stessa amando le altre persone. E proprio in questo amore reciproco le altre vengono realizzate. Se Gesù è venuto a manifestarci questo amore, ci invita a sapere imitare, saper vivere anche noi la stessa realtà. La riparazio-

ne è proprio questo: riparare il poco amore che ognuno di noi ha nei riguardi di Gesù, poco amore nei riguardi dei fratelli. Se noi non ci annientiamo per gli altri non realizziamo l'amore della Trinità che Gesù è venuto a donarci. Gesù chiede agli apostoli: "...Ma voi chi dite che io sia...?"; Vuole sapere cosa pensano di Lui... qui si sperdono. Pietro dice: "Tu sei il Cristo..", ma non capisce la portata della risposta. Difatti quando Gesù trasmette loro la motivazione della sua vita su questa terra, attraverso la passione e la morte, Pietro prende

il coraggio di dire: "...No Signore, queste cose non ti possono capitare...!".

Luca, dice: "Gesù si incammina decisamente verso Gerusalemme..."; vuol dire che tutto il suo Amore si concretizza nella morte in croce. Nella preghiera reciproca questa sera vogliamo scoprire e vivere la motivazione della nostra esistenza cristiana per rispondere a questo Amore infinito di Gesù che è voluto rimanere in mezzo a noi, dimenticando se stesso per donare tutto se stesso agli altri.



Vedete sono belle parole, ma se restano soltanto una cognizione intellettuale non ci servono a niente. Dobbiamo arrivare ad impersonare in noi stessi il modo di vivere di Gesù. Dobbiamo dimenticare noi stessi per gli altri, dovremmo vivere per gli altri, non salvando il nostro interesse, ma la vita degli altri. Questo vuol dire veramente *riparazione*.

Vorrei raccontarvi una parabola: «Degli uomini erano andati ad una assemblea e avevano promesso alle proprie famiglie di ritornare entro il venerdì sera. L'Assemblea si è protratta un pò più a lungo per cui corrono il rischio di perdere l'aereo. Si precipitano in aeroporto attraversano i locali per raggiungere l'aereo, ad un certo punto nella foga di camminare, sbattono in un tavolo dove c'erano composte delle mele che una persona stava a vendere, tutte le mele cadono per terra. Questi

continuano a correre uno resta colpito di questo disastro causato a quella persona e dice ai propri compagni: correte, andate cercherò di raggiungervi, ora è necessario che aiuti la persona che abbiamo danneggiato, per cui si ferma. Guarda la persona che stava vendendo e si accorge che era una bambina cieca; si mette in ginocchio comincia a raccogliere le mele e questa bambina a tastoni cercava anche lei di raccogliere le mele. L'uomo spinto da questa attenzione, dal senso di giustizia, ma anche dal senso di carità e di amore raccoglie le mele, le ricompone sul tavolo e poi parte per andare a raggiungere l'aereo. Mentre si allontana questa bambina dice: "Signore, ma tu sei Gesù?". Questo si ferma e resta colpito». Perché questa bambina ha chiesto a quest'uomo se era Gesù? Perché questo uomo ha manifestato l'amore verso questa creatura, ha dimenticato il proprio interesse di correre per raggiungere l'aereo e si è dedicato a una bambina in difficoltà. Allora di fronte a Gesù presente nell'Eucaristia, facciamo un esame di coscienza. Quante volte nel nostro modo di agire, gli altri sono stati colpiti dal nostro comportamento e con meraviglia si sono domandati: "Ma tu sei Gesù? Ce lo ha chiesto mai nessuno?"

Dimenticare noi stessi per il bene degli altri: questo è l'Amore che Cristo ci ha insegnato, è l'Amore che Cristo esige da noi. Che il Signore in questo impegno ci dia questa grazia di dimenticare noi stessi per amare i nostri fratelli!

**Provinciale dei Frati Cappuccini delle Marche*

Gli eventi del Convegno

Il Convegno è un momento forte della vita associativa dove ogni associato può arricchire la sua formazione per progredire nel cammino di fedeltà



alla Parola e impastare la propria vita con l'Eucaristia.

Ma è anche necessario, proprio per recepire meglio, dei

momenti meno intensi, più rilassanti, allegri, che allentino la tensione e creino le condizioni fisiche e mentali per restare concentrati sulle cose importanti e fondamentali per la vita quale è la nostra personale formazione.

È anche una importante occasione per fare comunità, conoscendoci meglio e trasferendoci le esperienze dei nostri gruppi.

Allora ripercorriamo le iniziative che abbiamo vissuto, partendo da quella musicale offertaci dal concertino *"Burro e Salvia"* che ha ripercorso la grande tradizione della canzone italiana, che potete riascoltare nel loro sito internet. La serata è stata poi intervallata dalla premiazione dei nostri soci. Sono stati

consegnati 114 diplomi d'Onore ai soci iscritti da 15 anni e 46 diplomi di Fedeltà ai soci iscritti da 35 anni. La premiazione è proseguita poi con il riconoscimento della Benemerenza a 10 soci particolarmente impegnati nell'attività di diffusione della spiritualità associativa e nel servizio all'Associazione. Ricordo i nomi di questi ultimi: *Antonelli Elisabetta* e *Ettore Giovannina* di Matelica (MC); *Bove Grazia* e *Rotondo Emilia* di Vieste (FG); *Gentile Elvira* di Ripacandida (PZ); *Martino Angela Maria* di San Ci-



priano D'Aversa (CE); *Pira Curella Aurora* e *Sessa Giuseppina* di Licata (AG); *Russo Spedale Enza* di Palermo; *Sarno Carmen* di Gaeta (LT).

La terza serata è stata dedicata alla Processione Eucaristica che ha percorso le vie del centro di Loreto e si è conclusa davanti al sagrato del Santuario. È stata presieduta dall'Arcivescovo di Loreto *Giovanni Tonucci* che al termine ha impartito la solenne benedizione Eucaristica.

Novembre: vita e morte

*Luciano Sdruschia**

Ll primo giorno del mese celebriamo ogni anno la festa di tutti i Santi e non solo di quelli canonizzati ufficialmente dalla Chiesa, ma anche di tutti coloro che hanno trasformato la grazia ricevuta in opere di bene e in testimonianza concreta di fedeltà a Dio.

Li festeggiamo perché vogliamo innanzitutto rendere grazie al Padre, fonte della santità, a Cristo, nostro redentore e modello, allo Spirito Santo, autore della santità e anche a tutti loro che con i loro esempi ci incoraggiano e intercedono per noi affinché possiamo godere la stessa gioia nella visione beatifica.

Leggendo le loro vite, se ci fermiamo a considerare i doni straordinari di cui molti furono dotati o le imprese singolari di cui furono protagonisti, ci potremmo sentire molto lontani dalla via della santità e concludere perciò che essa sia al di là della nostra portata. La Chiesa ci ricorda che tutti siamo chiamati alla santità perché è la vocazione fondamentale del cristiano. È Dio, il tre volte santo, che in ognuno ha impresso come sigillo la sua immagine e, nella pienezza dei tempi, ha inviato come redentore, maestro e modello il suo stesso Figlio.

Il segreto della santità dunque consiste nel somigliare il più possibile a Cristo Gesù nella propria quotidianità, nella fiducia piena in Dio Padre, nell'offerta gratuita di se stessi.

Per vivere da vero discepolo di Gesù ciascuno di noi deve avere il coraggio di decidersi per la santità. Sant'Agostino pensando ai santi e meditando sulle loro eroiche virtù, affermava: “ **Se questi e queste... perché non io?**”.

Questa festa ci dà l'occasione per domandarci cosa stiamo facendo di concreto per vivere la santità nella nostra quotidianità e se noi, Anime Eucaristiche Riparatrici, stiamo dando una bella testimonianza.

Chiediamo l'intercessione di Maria per capire la via da seguire e per ottenere la ricompensa nel Regno dei cieli.

La commemorazione dei defunti che celebriamo il giorno seguente, ebbe origine in Francia, nel monastero di Cluny dove viveva un santo monaco, l'abate Odilone, che era molto devoto delle anime del Purgatorio, al punto che tutte le sue preghiere, sofferenze, penitenze, mortificazioni e Sante Messe venivano applicate per la loro liberazione dal Purgatorio.

Tutti i giorni, specialmente nella celebrazione eucaristica, la Chiesa ci invita alla preghiera per tutti i defunti, è questo un gesto di sublime carità. Pregare per i defunti, ci ricorda la Sacra Scrittura “**È un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione**”.

Il catechismo della Chiesa Cattolica insegna che “coloro che muoiono nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, vengono sottoposti dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del Cielo” .



La preghiera di noi credenti su questa terra, insieme alle celebrazioni eucaristiche e alle indulgenze, costituisce un potente mezzo per aiutare i defunti in questa intima purificazione della loro persona, affinché possano giungere alla visione del volto di Dio. Oltre che giorno di preghiera, quello della commemorazione dei defunti, è un giorno che ci aiuta alla riflessione sul tema della morte e sul senso della vita.

Grazie a Cristo, la morte non è più un muro davanti al quale tutto si infrange, ma è un passaggio attraverso il quale si entra nella vita vera quella che non conosce tramonto.

Ciascun cristiano almeno una volta nella propria esistenza si sarà posto queste domande “che cosa è davvero la vita?” e “che cosa è la morte?”. La risposta che poi ciascuno dà è il risultato di scelte ben precise che condizionano il proprio modo di vivere e di morire.

Commemorare quindi i nostri cari defunti non deve ridursi solamente a deporre fiori sulle loro tombe, ma ravvivare in noi la speranza della vita futura, partecipando alla Celebrazione eucaristica e dedicandoci agli

altri e soprattutto ai più poveri e a quelli più bisognosi di conoscere la parola di Gesù.

In questo cammino ci aiuti Maria, madre della speranza, a lei chiediamo di liberare i cuori di tutti i Cristiani dalla paura della morte e dell'inferno.

Con l'ultima domenica del mese di Novembre inizia il nuovo Anno Liturgico e il Tempo di Avvento. Avvento parola che significa **“venuta - attesa”**, è il tempo che ci prepara alla solennità del Natale.

Il trenta novembre la Chiesa celebra la festa di Sant'Andrea apostolo, come emerge dal quarto vangelo, il primo che seguì Gesù. Egli ebbe un ruolo provvidenziale nel miracolo della moltiplicazione dei pani indicando a Gesù il ragazzo che aveva con sé cinque pani d'orzo e due pesci.

L'invito di Gesù a seguirlo è rivolto a tutti gli uomini, e se noi vogliamo rispondere senza tentennamenti come fecero Maria e l'apostolo Sant'Andrea, come prima cosa dobbiamo impegnarci ad acquistare l'umiltà del cuore, essere aperti al dialogo con tutti.

Attingeremo sempre dall'Eucaristia la forza per vivere questa vocazione, come è stato sottolineato nel 51° Convegno Nazionale, del quale viene data ampia relazione in questo numero della rivista.

Solo con l'aiuto di Gesù, l'intercessione della Vergine santissima e l'illuminazione dello Spirito Santo, realizzeremo questa vocazione e diventeremo veri discepoli e annunciatori della sua Parola.

**Presidente Onorario ALER*

Il Matrimonio è un Duetto

*a cura di Padre Franco Nardi**

Gli sposi, prima di conoscersi erano due solisti. Sposandosi si sono trasformati in una piccola orchestra. Con il Matrimonio compongono un duetto, sono come due pianisti che suonano un pezzo a quattro mani, ma con una differenza: quando si suona un brano di Beethoven per piano e violino, o una suonata per violino accompagnata dal piano, bisogna suonare in modo diverso rispetto a quando si esegue un assolo. Bisogna prestare attenzione all'altro musicista, bisogna ascoltarlo; bisogna saper adattare e modulare il proprio suono in modo che il brano sia interpretato in modo giusto. I due strumenti musicali hanno caratteristiche diverse, e ognuno dei due musicisti deve prestare bene attenzione a quello che fa l'altro.

Il matrimonio viene paragonato spesso a una mela, e il paragone si presta bene a dimostrare come un'unione possa funzionare solo se si mette da parte il proprio individualismo: non è possibile dividere una mela e al tempo stesso pensare che resti intera. E poi, una mela cresce e matura. Esistono coppie che fioriscono, matrimoni maturi o immaturi, saggi oppure belli.

Quando ascoltiamo un duetto, ammiriamo la bel-

lezza della musica suonata da artisti maturi. Normalmente però non pensiamo a quante prove sono state necessarie perché quegli artisti fossero pronti a salire sul palco. Lo stesso vale per il matrimonio: una coppia deve fare un certo numero di tentativi per accordarsi, armonizzarsi e perfezionare il «pezzo» che vuole suonare. All'inizio si fanno molti errori, che devono essere individuati e discussi. Chi ha sbagliato deve essere umile, mentre l'altro deve essere capace di perdonare, fino a raggiungere un accordo sul modo in cui si desidera che il pezzo sia eseguito. È bene poi che il matrimonio abbia la possibilità di maturare prima dell'arrivo dei figli. Alla domanda: «Come dobbiamo

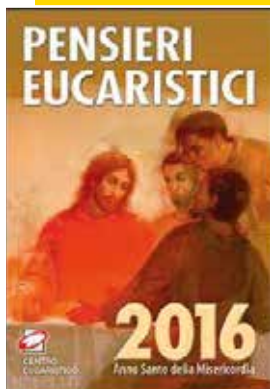


educare i nostri figli?» posta da una coppia di giovani sposi, il mio miglior amico, che è anche psicologo, ha risposto: «Prima di educare i vostri figli dovete pensare a educare voi stessi». I figli, e in seguito i nostri nipoti, vedono esattamente quello che vorremmo nascondere: colgono i nostri errori come i più infallibili critici musicali. Normalmente - in alcuni paesi almeno - le mele maturano in autunno. Allo stesso modo credo che si raggiunga la maturità nella fase autunnale della vita matrimoniale. È un ideale per il quale vale la pena lavorare. Ma ora passiamo a riflettere anche sul Matrimonio e la famiglia dal punto di vista strettamente religioso.

Carissimi associati, per tre settimane nel mese di ottobre i Padri Sinodali hanno riflettuto sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nella società per un attento discernimento spirituale e pastorale. Tenendo lo sguardo fisso su Gesù per individuare sulla base del suo insegnamento di verità e di misericordia, si sono percorse le strade più opportune per un impegno adeguato della Chiesa con le famiglie e per le famiglie. Così il progetto originario del Creatore sull'uomo e la donna si potrà attuare e operare in tutta la sua bellezza e la sua forza nel mondo di oggi. Nella Messa di apertura dell'assise sinodale la prima lettura tratta dalla Genesi (2,18-24) che era propria di quella domenica XXVII del tempo ordinario - quindi non è stata scelta appositamente! - presentava la complementarità e la reciprocità tra uomo e donna. In tale unità i coniugi trasmettono la vita ai nuovi esseri umani, diventando «genitori». Partecipano così della potenza creatrice di Dio stesso. **MA ATTENZIONE!** avverte papa Francesco. *Dio è amore e si partecipa alla sua opera quando si ama con Lui e come Lui.* È l'amore che alimenta il rapporto degli sposi cristiani, quell'amore che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, afferma san Paolo (Romani 5,5). Questo è l'amore che viene donato agli sposi nel sacramento del Matrimonio. È l'amore che alimenta il loro rapporto attraverso gioie e dolori, momenti sereni e difficili. È l'amore che suscita il desiderio di generare i figli, di attenderli, accoglierli, allevarli, educarli.

Cari associati, chiediamo al Signore che tutti i genitori ed educatori del mondo si facciano strumenti di quell'accoglienza e di quell'amore con cui Gesù abbracciava i più piccoli. Egli guarda nei loro cuori con la tenerezza e la cura di un padre e al tempo stesso di una madre. Preghiamo davanti all'Eucaristia per tantissimi bambini affamati, abbandonati, sfruttati, costretti alla guerra, rifiutati. A tutti noi piange il cuore quando vediamo immagini di bambini infelici, con lo sguardo smarrito che scappano da povertà e conflitti. Il Signore ci renda sensibili e pieni di carità e di amore costruendo una società che sia una vera famiglia, capaci di accogliere sempre tutti con amore.

**Assistente Nazionale ALER*



Sono disponibili i
***Pensieri Eucaristici
nell'Anno Santo
della Misericordia***
puoi richiederli alla
Direzione

tel. 071 977148



Adorazione Eucaristica

La tua Parola, la cosa necessaria!

Guida: L'Eucaristia è il dono più grande dell'amore divino. Dio è amore e sorgente di felicità. Il segreto dell'umanità per raggiungere una perfezione sublime e per una trasformazione perfetta sta nell'attuare il comando della carità: amare Dio e i fratelli, gioire in Dio e nei fratelli. L'inquietudine e l'insoddisfazione è il segno dei nostri tempi. L'uomo perdendo Dio, ha perduto tutto. I beni e le gioie della terra non accontentano questo nostro povero cuore. L'Eucaristia è la sorgente viva della felicità che noi attendiamo. In questa adorazione chiediamo a Gesù di effondere in noi la sua grazia che ci rende capaci di vivere il vero amore per Dio e per i fratelli.

Canto di esposizione

Guida: Signore Gesù, noi crediamo in te, ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore, e proclamiamo il tuo nome. Signore Gesù, rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta. **Amen.**

Sia gloria, onore e riparazione a te, Gesù Sacramentato!

Tutti: Tu, Gesù, sei presente davanti a noi nel sacramento dell'altare, eppure abbracci tutti i mondi; sei coperto dei veli eucaristici, ma doni alle anime nostre la veste dell'immortalità; sei diventato cibo e bevanda degli uomini, ma sei adorato da tutto il paradiso; non c'è posto per te in tanti cuori e in tante nazioni, ma ti sei fabbricato un tempio nel cuore di chi crede. Conserva in noi tutto il dono della fede; essa ci accompagni come angelo durante il nostro pellegrinaggio terreno; sieda sulle nostre tombe custode del nostro corpo mortale; apri nell'anima nostra il regno della pace eterna, dove ti contempleremo non più sotto le specie eucaristiche, ma apertamente per sempre. **Amen.**

Silenzio di adorazione

Canto

Invocazioni

Gesù, hai portato nel mondo il lieto annuncio della salvezza, **moltiplica tutti gli araldi della tua parola e i discepoli del Vangelo.**

- Tu che hai voluto Maria piena di grazia, **effondi su di noi l'abbondanza dei tuoi doni.**
- Tu che hai voluto nascere da Maria, tua e nostra madre, **insegna a tutti gli uomini la vera fraternità.**
- Sole di giustizia, apparso all'orizzonte dell'umanità, **guida il nostro cammino.**

Silenzio di adorazione

Canto: Invocazione dello Spirito Santo

Brano biblico: Luca 10, 38-42

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: “Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma Gesù le rispose: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Breve riflessione

Questo brano del vangelo di Luca ci racconta dell'incontro che Gesù ha avuto con Marta e Maria. Per l'Evangelista non è importante il nome del villaggio in questo frangente del racconto, noi sappiamo che è Betania, ma a Luca interessa farci sapere che i discepoli con Gesù erano in cammino, non è un semplice dettaglio, per noi è significativo, perché anche noi siamo in cammino. Il nostro cammino deve essere quello dei discepoli che seguono Gesù, e per seguirlo è necessario ascoltare la sua Parola. Il capitolo dieci racconta della chiamata di altri discepoli, settantadue, che Gesù invia ad annunciare il suo

avvento. Questi ritornano e raccontano entusiasti i prodigi che hanno compiuto; mentre loro raccontano si inserisce un dottore della legge che chiede cosa può fare lui per avere la vita eterna, e il dialogo porta Gesù a raccontare la parabola del buon samaritano e termina con l'espressione: "Va' e anche tu fa' lo stesso". Dopo questo invito l'Evangelista ci narra dell'incontro con le due sorelle. I due atteggiamenti ci aiuteranno a comprendere ciò che dobbiamo fare anche noi come discepoli per vivere la piena comunione con Dio e preparare la sua venuta. Se pensiamo al buon samaritano il verbo fare noi lo troviamo in Marta più che in Maria, ma pare che Gesù prediliga, in questo caso, il non fare di Maria. Se prendiamo uno per uno i termini utilizzati da Luca, vediamo che Marta è colei che accoglie, colei che è presa da molti servizi, colei che si agita in tutto e per tutto intorno a Gesù. Quando Gesù le parla sottolinea la confusione e l'affanno in cui si trova e quanto poco spazio e poco tempo le resta per fermarsi ad ascoltarlo e riconoscerlo come il Signore. Di questo sembra accorgersi Maria; essa è consapevole che Gesù desidera questo spazio-tempo per far sì che lui possa dare piuttosto che ricevere. Maria dà così a Gesù la possibilità

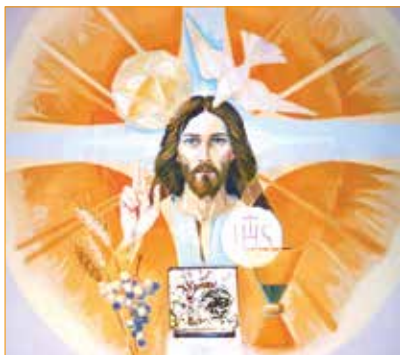


di servire, di manifestarsi come il buon samaritano, di essere colui che è sempre attento a trasmettere la parola del Padre. Maria è colei che accoglie più in profondità l'ospite, lo riconosce come suo Maestro e Signore: "sedutasi ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola". Ecco l'atteggiamento giusto: ascoltare la Parola, dare spazio e tempo a Dio. La cosa di cui c'è bisogno: stare alla presenza di Dio, entrare in comunione con lui, amarlo ricambiando il suo amore. Il centro, il fulcro intorno al quale si potrà costruire la comunità dei veri discepoli in cammino, non sono i molti servizi, non sono le molte opere, ma è unicamente la Parola. Ci vuole molta fede per credere che la Parola sia sufficiente, per credere che la Parola sia l'unica cosa necessaria da cercare. Il testo non dice che non siano



utili anche le altre cose: hanno la loro utilità, ma non sono necessarie; necessaria è una cosa soltanto e Maria con il suo atteggiamento lo ha manifestato. Maria non parla, è semplicemente in ascolto; inoltre, Gesù permettendo a Maria di sedersi ai suoi piedi per ascoltare la sua parola di Maestro, le concede di far parte dei suoi discepoli, della sua comunità, da semplice amica diventa testimone di verità, testimone dalla Parola di Dio; il suo silenzio diventa annuncio dell'amore che Gesù

è venuto a portare. Anche noi siamo chiamati a far parte dei suoi amici, Gesù ci chiama a questo e solo chi è suo amico potrà essere suo discepolo. Il discepolo è anzitutto amico. Gesù tu ci hai chiamati qui per dirci e darci il tuo amore, fa' che il nostro stare in adora-



zione diventi, come lo stare di Maria ai tuoi piedi, riconoscimento del tuo essere Maestro e Signore e accoglienza del tuo amore. Come a Maria permetti anche a noi di stare ai tuoi piedi e di ascoltare la tua parola, donaci la grazia di accoglierla e di viverla in ogni azione che rivolgiamo a te a ai fratelli che ci farai incontrare. Il tuo amore è la cosa necessaria, la tua presenza nell'Eucaristia ci dona questo amore e noi ti adoriamo e ti rendiamo grazie.

Adorazione personale

Canto

Preghiera di intercessione

Guida: Con la fiducia filiale che lo Spirito Santo suscita nei nostri cuori, innalziamo la preghiera a Dio, Padre di infinita misericordia. Preghiamo insieme e diciamo: **Signore, che sazi la nostra fame, ascoltaci.**

- Perché la Chiesa, accogliendo la sapienza che Dio le dona, accompagni fedelmente gli uomini sulla via del bene e della pace, **preghiamo**.
- Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi, perché con il loro esempio e servizio pastorale annuncino con verità la parola di Dio, **preghiamo**.
- Perché il Signore conceda a tutti i credenti, lo Spirito di consiglio e di forza, di coscienza e di pietà, **preghiamo**.
- Chiediamo al Signore che non manchino uomini e donne pronti ad accogliere la sua chiamata ad una vita consacrata totalmente al suo servizio, **preghiamo**.
- Perché il Signore faccia cessare le violenze, i sequestri, le guerre, e le nazioni diventino luoghi di convivenza pacifica e fraterna, **preghiamo**.



Guida: O Padre, fonte di ogni bene, ascolta le nostre intenzioni che con umile confidenza ti abbiamo manifestato e, nella tua immensa bontà, esaudiscici. Per Cristo nostro Signore. **Amen**.

Silenzio per l'adorazione personale

Canto

Con Papa Francesco e tutti i consacrati invochiamo ancora l'intercessione della beata Vergine Maria

Ave Maria, Donna dell'Alleanza nuova, ti diciamo beata perché *hai creduto* (cf *Lc* 1,45) e hai saputo «riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili»! Sostieni la nostra veglia nella notte, fino alle luci dell'alba nell'attesa del giorno nuovo. Concedici la profezia che narra al mondo il gaudio del Vangelo, la beatitudine di coloro che scrutano gli orizzonti di terre e cieli nuovi (cf *Ap* 21, 1) e ne anticipano la presenza nella città umana. Aiutaci a confessare la fecondità dello Spirito nel segno dell'essenziale e del piccolo. Concedici di compiere l'atto coraggioso dell'umile a cui Dio *volge lo sguardo* (*Sal* 137, 6) e a cui sono svelati i segreti del Regno (cf *Mt* 11, 25-26), qui e ora. Amen.

Adorazione personale

Canto in preparazione alla benedizione

Guida: Preghiamo.

O Dio, che in questo sacramento della nostra redenzione ci comunichi la dolcezza del tuo amore, ravviva in noi l'ardente desiderio di partecipare al convito eterno del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione eucaristica

Canto finale.

I generosi costruiscono il Regno di Dio

***“Ciascuno dia secondo quanto
ha deciso nel suo cuore,
non con tristezza, né per forza
perché Dio ama chi dona con gioia.
(2 Cor 9,7)***

Le parole di San Paolo ci ricordano che ogni bene materiale e spirituale che possediamo è dono.

Nella logica evangelica ciò che è dono attende di essere donato, condiviso, per fare felici molti: più si dona, con generosità, più si moltiplicano i benefici per il Signore!

Anche noi ci rivolgiamo alla grande famiglia dell'ALER, perché testimoni di essere unita anche nel sostenere le opere dell'Associazione. L'ALER, come la chiesa, è un cantiere sempre aperto: i lavori per la costruzione del Regno di Dio non conoscono sosta e contano sulla generosità volontaria di tutti. Non far mancare la tua!

Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

Esprimi il tuo senso di appartenenza

- **RINNOVA LA TUA ADESIONE
E RICEVERAI LA RIVISTA “RIPARAZIONE
EUCARISTICA”**

È lo strumento di formazione permanente per tutti gli associati, serve per diffondere la spiritualità dell'Associazione e le iniziative che vengono promosse nelle Chiese locali.

- **CONTRIBUISCI AL MANTENIMENTO
DELLA SEDE NAZIONALE**

A Loreto c'è il “cuore pulsante” della nostra Associazione, la nostra Casa, nella quale tutte le attività pastorali, organizzative, editoriali vengono programmate e promosse. Il mantenimento della Sede, gli incontri formativi, il lavoro di segreteria sono crescenti e con essi i bisogni di quanti operano a beneficio dell'Associazione.

- **SOSTIENI LE INIZIATIVE
DI FORMAZIONE E DIFFUSIONE**

Nel corso dell'anno sono decine gli incontri formativi e i convegni che vengono organizzati in tutta Italia, di cui il Convegno Nazionale è l'apice, a questi si uniscono le numerose pubblicazioni per la formazione e la diffusione della spiritualità dell'Associazione anche attraverso i nuovi mezzi come Internet.

**ABBIAMO GRANDI “SOGNI” MA OCCORRONO RISORSE
E MEZZI ADEGUATI PER REALIZZARLI**

FA UN BUON USO DEL BOLLETTINO ALLEGATO

E PRODIGATI AFFINCHÉ MOLTI ALTRI SI AGGIUNGANO A TE

Il Servizio

Per gustare il Pane che toglie la fame
bisogna seguire te, Cristo,
facendo ciò che tu hai fatto:
mettersi in ginocchio, mettersi a servire,
piegarsi, curvarsi,
perché i fratelli abbiano qualcosa da mangiare.
Tu hai accettato di essere lacerato
perché talvolta
per colmare la fame di dignità e di giustizia
bisogna accettare
proprio di essere spezzati;
perché talvolta è necessario
donare tutto, anche la vita,
pur di prendersi cura dei cuori
e dei corpi affamati.
Tu hai accettato di essere frantumato perché
talvolta, per offrire il pane
della tenerezza di Dio,
bisogna accettare di essere spezzati,
di donarsi totalmente corpo e sangue,
pur di assicurare il pane che nutre
l'amore e la fede dei propri fratelli.
È il paradosso del tuo Vangelo,
Signore!
Servendo il pane si estingue
la propria fame!
Perdendo la vita la si guadagna!